

## **Sedici in carcere nell'Ennese**

### **L'accusa: traffico di cocaina**

Non solo arrestati per traffico di droga, ma anche con i beni confiscati. Una dura mazzata per quella che gli inquirenti chiamano una banda di trafficanti di droga che operava in provincia di Enna. Sedici le ordinanze di custodia cautelare firmate dal Gip di Caltanissetta Mariella Giannazzo, su richiesta della procura. In manette sono finiti: Maurizio Giuseppe Nicosia, 36 anni; Michele Nicosia, 20 anni; Cateno Sandro Scelso di 23 e Santo Bencivini di 25, tutti di Villarosa; e ancora Giuseppe Caruso, 39 anni; Giovanni Salamone di 27 e Luigi Paolo Cordova, 46 anni di Erma; Filippo Marchi di 31 e Germano Faraci, 50 anni oggi, di Barrafranca. A Torino è stato ammanettato Santo Nicosia di 35 anni; a Reggio Calabria Giuseppe Barreca e Carmelo Leonardo rispettivamente di 74 e 24 anni; a Palermo Germaro Salvatore Davì di 55. Il provvedimento restrittivo è stato notificato in carcere a Damiano e Amedeo Nicosia

di 42 e 33 anni, di Villarosa e Angelo Mingrino, 30 anni di Enna.

L'operazione è stata eseguita dagli agenti della squadra mobile di Enna diretti da Mario Finocchiaro, mentre il sequestro dei beni, per un ammontare di 4 miliardi di lire, è stato eseguito dai Gico della Guardia di finanza.

Secondo le indagini coordinate dal pubblico ministero Fernando Asaro, che sono partite sul finire dello scorso anno, e solo negli ultimi tempi si è avvalsa del contributo di alcuni collaboratori di giustizia, l'attività criminale faceva base a Villarosa ed era gestita dalla famiglia Nicosia. La banda - hanno sostenuto gli investigatori - aveva ramificazioni in diverse parti della Sicilia e del Continente. «La banda - è stato sottolineato nel corso della conferenza stampa tenuta ieri in procura a Caltanissetta - si riforniva in Piemonte e a Reggio Calabria».

Sempre gli investigatori hanno accertato, e la conferma è giunta anche dai collaboratori di giustizia, che la banda dei presunti trafficanti aveva ricevuto il bene placito di operare sul territorio da parte degli affiliati di Cosa nostra. A loro, però, sarebbe stato concesso soltanto «di operare nel campo degli stupefacenti».

L'indagine ebbe un impulso nel febbraio scorso, allorquando vennero intercettati ed arrestati i fratelli Damiano e Amedeo Nicosia che si trovavano in compagnia di Angelo Mingrino. I poliziotti allora li trovarono in possesso di un chilogrammo di cocaina. Vennero intensificate anche le intercettazioni telefoniche ed ambientali e le sorprese non mancarono: i poliziotti poterono sentire diverse conversazioni, fatte anche con tranquillità, da parte degli arrestati di ieri, durante la quale parlavano di acquisto di droga e di guadagni da spartire. Nell'ambito dell'organizzazione i ruoli sarebbero stati suddivisi in maniera specifica. Il ruolo di corriere sarebbe stato coperto, anche, da Giuseppe Caruso, elettrauto e consigliere comunale ad Enna di Forza Italia. Caruso, secondo l'accusa, avrebbe percepito 4-5 milioni per ogni viaggio.

Ogni attività della banda, però, sarebbe stata pianificata dai fratelli Nicosia: «Erano loro - hanno detto in procura - i «motori» dell'organizzazione».

Gli investigatori, e questo è stato il principale lavoro della Guardia di finanza, hanno potuto rilevare che la famiglia Nicosia era proprietaria di due ville, di diverse automobili di grossa cilindrata, di terreni, beni che non risultavano nelle dichiarazioni dei redditi, dove ufficialmente erano nullatenenti.

L'operazione dagli inquirenti è stata denominata in codice «Scarface», nome che è stato «attinto» da una intercettazione telefonica. Durante la quale dei componenti della banda diceva ad un complice di smetterla altri, menti fai la fine di “Scarface”, forse riferendosi al noto film che ha visto protagonista Al Pacino.

**Giuseppe Martorana**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***